

I motivi che mi hanno portato ad occuparmi di open data e più in generale di open knowledge sono molteplici e trovano una forte corrispondenza nelle diverse organizzazioni di cui faccio parte: l'Associazione Italiana per l'Informazione Geografica Libera – GFOSS.it, Open Knowledge Foundation e il Centro NEXA su Internet e Società del Politecnico di Torino. Questi tre attori sono attualmente tra i principali promotori di una discussione ampia, allargata e partecipata riguardo alle potenzialità e alle problematiche dell'idea di open data.

Le motivazioni che rendono gli open data un tema di attualità nell'agenda di molte istituzioni di ricerca, amministrazioni ed imprese sono di varia natura. Sarebbe sconveniente negare che gli open data siano in primo luogo una moda, che ha attirato un numero esponenziale di persone in un lasso di tempo brevissimo (quindi non necessariamente “moda” in una accezione negativa). Al tempo stesso, ci sono altre e più importanti motivazioni come l'esigenza di rilanciare alcuni settori dell'economia a fronte di una pesante crisi del mondo del lavoro, l'esistenza di alcune normative che prevedono il riuso dell'informazione del settore pubblico, e una crescente volontà da parte dei cittadini di trovare nuove forme di partecipazione alla vita politica più coerenti con la propria contemporaneità quotidiana.

Gli esempi di pubbliche amministrazioni che hanno deciso negli ultimi tre anni di pubblicare sul web una parte dei dati pubblici in proprio possesso secondo le convenzioni degli *open data* sono numerosi, e ne citeremo solo alcuni:

- <http://www.data.gov/> – Governo federale degli Stati Uniti d'America
- <http://www.data.gov.uk/> – Governo centrale del Regno Unito
- <http://data.southampton.ac.uk/> – Università di Southampton
- <http://opendata.paris.fr/> – Città di Parigi
- <http://dati.piemonte.it/> – Regione Piemonte
- <http://www.biennaledemocrazia.it/opendata> – Città di Torino

È importante ricordare che *open data* non significa semplicemente pubblicazione sul web: la licenza d'uso dei dati deve garantire la libertà di utilizzare e riutilizzare i dati forniti senza alcun tipo di restrizione, con la possibilità di richiedere la citazione della fonte originale e di restituire sotto gli stessi termini anche le opere derivate. La definizione estesa della Open Knowledge Definition è reperibile in rete a <http://www.opendefinition.org/> (esiste anche una traduzione ufficiale in lingua italiana).

Tra le normative più significative in merito al riuso dell'informazione del settore pubblico, è opportuno citare la direttiva europea 2003/98/EC, recepita nel nostro ordinamento nazionale con il decreto legislativo n. 36 del 24 gennaio 2006. Collaterale, ma altrettanto importante, è il Codice dell'Amministrazione Digitale, di recente oggetto di revisione – oggetto di una trattazione dettagliata nell'intervento di Marco Ciurcina a cui si rimanda.

Ma come è possibile che la disponibilità di dati utilizzabili senza alcuna forma di restrizione e controllo sia in grado di favorire la crescita economica? Il caso dei dati geografici, di interesse specifico per l'uditorio, è particolarmente chiaro in proposito. Negli USA, la disponibilità di dati geografici federali in pubblico dominio ha favorito fin dai primi anni 1980 la crescita di una florida industria del software geografico, attualmente in grado di dominare la sfera del software proprietario. Al contrario, la situazione europea, recentemente oggetto di una regolamentazione estremamente dettagliata nell'ambito della direttiva INSPIRE, va nella direzione opposta e crea i presupposti per una scarsa chiarezza sulle possibilità effettive di riutilizzo dei dati a fini

commerciali. La profonda differenza tra una situazione di chiarezza e una di grande confusione è tra le motivazioni principali che portano le organizzazioni menzionate sopra a promuovere l'adozione di licenze standard per gli *open data*, in grado di favorire il riuso dei dati da una vasta gamma di attori.

Proprio allo scopo di favorire il riuso dei dati pubblici già disponibili secondo queste modalità, Open Knowledge Foundation ha creato la piattaforma CKAN (Comprehensive Knowledge Archive Network), un grande catalogo di dati che può essere aggiornato dagli utenti, secondo le stesse modalità che hanno reso Wikipedia una fonte di informazioni completa. CKAN è al centro di una rete di iniziative che vanno dal *semantic web* alla raccolta di informazioni sulle pubbliche amministrazioni da parte di gruppi di cittadini, e per questo motivo nel 2010 è stata avviata una versione italiana con lo scopo primario di censire la situazione italiana nell'adozione di politiche *open data* e nella pubblicazione effettiva di dati liberi. Non va nascosto il fatto che nel nostro paese ci siano molte iniziative sulla carta ma poche effettivamente operative, ma il panorama sta rapidamente cambiando anche sotto la spinta di una competizione virtuosa tra amministrazioni, in particolare a livello locale.

Concludendo, gli *open data* presentano molti vantaggi, ma è importante considerare anche i possibili scenari negativi, che potrebbero ad esempio portare ad un peggioramento di situazioni già esistenti di monopolio od oligopolio, o semplicemente rivelarsi inefficaci per l'incapacità o indisponibilità della popolazione e del settore privato a investire risorse sul riuso dell'informazione del settore pubblico. Sta alla società nel suo complesso adottare strategie di lungo periodo, considerando non solo i vantaggi e i costi economici a breve termine, ma anche l'arricchimento culturale che deriva dallo sviluppo di processi complessi, dalla possibilità di conoscere meglio il mondo in cui viviamo, e in definitiva di rendere più interessante l'epoca in cui stiamo vivendo.